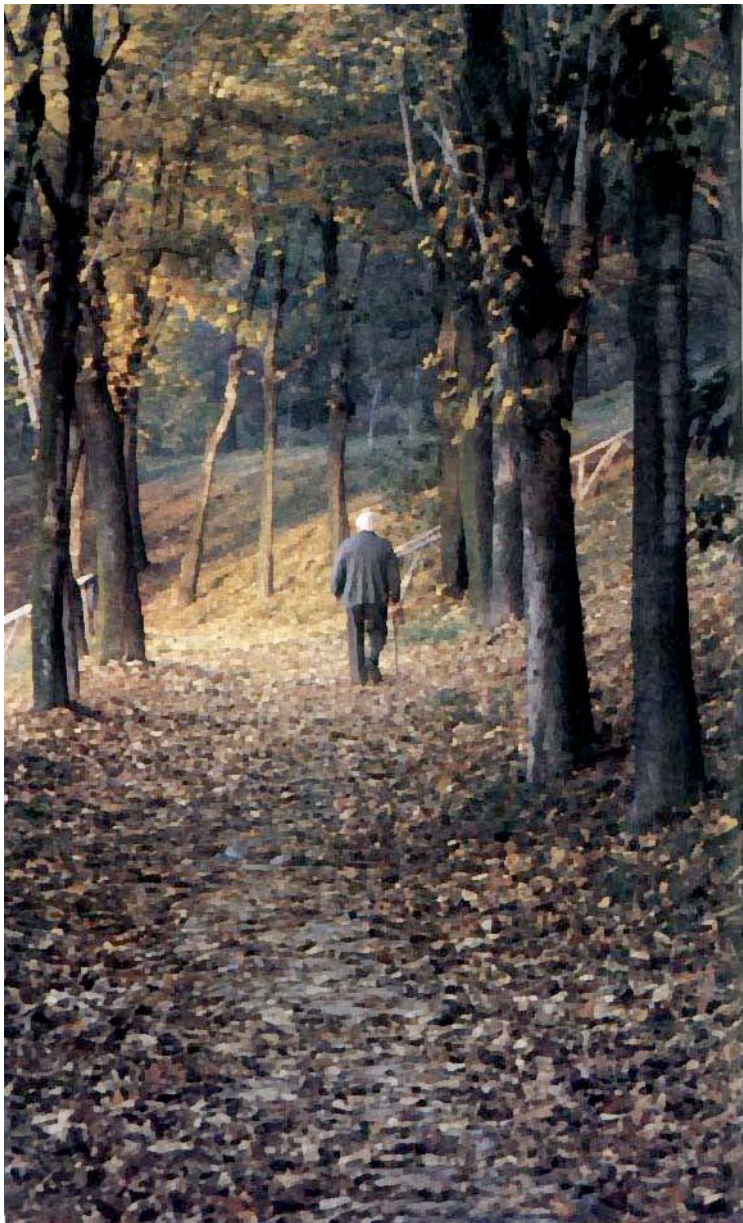


**LE SOFFERENZE SONO
COME TESORI
AGLI OCCHI DI DIO**



Il mio vagabondare tu, Signore,
lo registri,
le mie lacrime nell'otre tuo raccogli:
non sono esse nel tuo libro?...
In Dio confido, non avrò paura:
che cosa potrà farmi un uomo?
Ti renderò grazie perché hai liberato
la mia vita dalla morte,
hai allontanato
i miei passi dalla caduta.
Così io camminerò davanti a Dio
nella luce dei viventi.

(SALMO 56, 9-14)

LE SOFFERENZE SONO COME TESORI AGLI OCCHI DI DIO

L'invocazione di apertura di questa supplica di un uomo sofferente e perseguitato è forse una delle più belle frasi del Salterio.

Dio nel monumentale libro-mastro della storia raccoglie tutti gli anni, gli eventi e tutte le parole, le azioni, le gioie dell'umanità. Segue gli uomini nel loro vagabondare per sentieri tortuosi, annota però anche tutte le lacrime che gli occhi degli uomini versano e che nessuno si preoccupa di consolare. Anzi, Dio raccoglie queste lacrime con tenerezza, impedendo che esse cadano nel vuoto.

Le lacrime sono agli occhi di Dio realtà preziose come l'acqua, il vino, il latte, le sostanze vitali che il pastore e il nomade conservano appunto nel loro otre. Gli archeologi hanno trovato anche resti di otri e di borse ovoidali che contenevano pietruzze per numerare i capi del gregge e la qualità delle pecore. Dio nel suo scrigno e nell'anagrafe della vita registra e conserva come tesori tutte le sofferenze dell'umanità. È questo un messaggio molto tenero di fiducia ed è una fonte di speranza per tutti i malati, gli infelici, gli oppressi, i dimenticati.



Con questa certezza l'orante affronta senza terrore il suo futuro e gli incubi che ancora si profilano all'orizzonte. Infatti, «chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati!» (*Romani* 8,35.37).

Il cammino del fedele si distende ormai sereno; i passi proseguono tranquilli perché la meta è una sola, quella luminosa dell'incontro con Dio.

L'espressione finale "luce dei viventi" non indica solo il risplendere del sole, come simbolo dell'esistenza terrena, ma allude anche alla pienezza della vita in Dio, oltre la frontiera oscura della morte. La preghiera si trasforma, allora, in un canto di immortalità che valica le amarezze presenti, come suggerirà poi il libro della Sapienza: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà... Anche se agli occhi degli uomini subiscono dolori, la loro speranza è piena di immortalità» (3,1.4).

Preghiamo, allora, con fiducia usando le parole di un teologo cristiano, che abbiamo già avuto occasione di citare, Dietrich Bonhoeffer, morto impiccato nei campi di concentramento nazisti:

«O Spirito Santo, dammi la fede che mi salva dalla disperazione, dalle illusioni e dal vuoto. Dammi l'amore per Dio e per gli uomini che estirpa l'odio e l'amarezza. Dammi la speranza che mi libera dalla paura e dallo scoraggiamento!».

Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE
SUL MONDO DELLA SALUTE